

FORUM REGIONALE PER L'EDUCAZIONE E LA SCUOLA
Focus in preparazione della V Conferenza

Idee per una Buona Scuola

“Un territorio che fa crescere la comunità”

Pedagogia dei genitori, gruppi di narrazione

Progetto “con i nostri occhi”

28 Aprile 2014

Centro famiglie Savigliano
Consorzio “Monviso solidale”

Si occupano dell'intervista:

- Comitato per l'integrazione scolastica
- Casa degli insegnanti
- Gruppo Abele Scuola
- Pedagogia dei Genitori

All'incontro sono presenti:

N°	Nome e cognome	Età	Ruolo professionale	Anni di pratica professionale (nel ruolo indicato) e anni di presenza nell'istituto	Materia insegnata al presente o nel passato	Livello scuola	Partecipazione a precedenti edizioni Conferenza Regionale
	Laura Carletti		Liceo pedagogico "Soleri" Saluzzo	3			
	Irma Salvagno		Vicepresidente consorzio "Monviso solidale" Ex preside				
	Luisa Colapinto	31	Educatrice professionale Coordinatrice gruppi PdG				
	Filomena Marangi	59	Responsabile Area Famiglie e minori Consorzio "Monviso Solidale"	38			
	Tealdi Anna	45	Mamma, una "pioniera" della P. dei G.	12	TUTTE		
	Maccagno Antonella	47	Insegnante scuola elementare/ sostegno	18			
	Matteo Monge	33	Insegnante scuola elementare	1			

Alcuni dati del Consorzio "Monviso solidale"

- 58 comuni
- Circa 170.000 abitanti
- 1.707 km²

I percorsi avviati negli anni

Percorsi di "Pedagogia dei Genitori" attivati negli anni 2006 - 2012 presso il territorio del Consorzio Monviso Solidale								
n	Comune	Progetto oggi in corso	N. genitori coinvolti in momenti formativi pubblici	N. insegnanti coinvolti in moduli formativi	N gruppi di narrazione e N genitori coinvolti	Sperimentazione inserimenti minori disabili "Con i nostri occhi"	Nuove richieste ad oggi di avvio percorsi con P.d.Genitori	Progetti P.d. Genitori precedenti e ora conclusi dal prof. Zucchi sul territorio C.M.S.
1	Savigliano	si	50	150	10 gruppi di narrazione 200 genitori ¹	6 minori	no	
2	Marene	si	25	Insieme a Savigliano	2 gruppo di narrazione 50 genitori	1 minore	no	
3	Manta	si	50	13	2 gruppi di narrazione 22 genitori	1 minore	si	
4	Saluzzo	si	80	150	5 gruppi di narrazione* 70 genitori	0	si	
5	Fossano	si	120	150	5 gruppi di narrazione 65 genitori	6 minori	si	
6	Genola	si	4	15	1 gruppo di narrazione 15 genitori	1 minore	no	
7	Villafalletto	no	40	4	1 gruppo di narrazione 20 genitori	0	no	
8	Vottignasco	no	3	3	1 gruppo di narrazione 20 genitori	1 minore	no	
9	Scarnafigi	no	50	40	0	0	no	si
10	Moretta	no	35	30	0	0	no	si
11	Verzuolo	no	Dato non posseduto	0	0	0	si	si
12	Cavallermaggiore	no	35 ²	0	0	0	no	
13	Salmour	si	15	0	1 gruppo di 15 genitori e 10 ragazzi che si occupano dell'animazione dei bambini	0	no	
14	Polonghera	si	20	0	1 gruppo di narrazione 20 genitori	0	si	
14 comuni interess.		7 progetti attivi	527 Totale genitori	555 Totale insegnanti	497 Totale genitori	Totale 16 minori	5 nuove richieste	3 percorsi

Le narrazioni dei genitori dei diversi territori sono state raccolte e pubblicate in tre differenti volumi:

- 2009 - "Narrare i figli" - narrazioni del territorio di Savigliano
- 2011 - "Artigiani di vita" - narrazioni del territorio di Fossano (volume attualmente utilizzato in Università dai ragazzi di Scienze della Formazione e Scienze dell'Educazione)
- 2012 - "Genitori e figli...Cercatori d'oro" - narrazioni del territorio di Saluzzo

Il progetto: GRUPPI di NARRAZIONE.

Strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori ha l'obiettivo di coscientizzare i genitori, valorizzare e raccogliere le narrazioni degli itinerari educativi compiuti coi figli.

Partecipano i genitori e tutti coloro che sono interessati alla Metodologia: insegnanti, studenti, educatori, amministratori, operatori sanitari, medici, giudici, assistenti sociali, ecc., portando la propria esperienza di come educano i figli o di come sono stati educati in quanto figli.

Ogni partecipante responsabilmente narra solo quello che egli vuole gli altri sappiano, racconta liberamente l'itinerario educativo compiuto come genitore o come figlio, la sua crescita, gli episodi più significativi, il carattere, il comportamento, senza schemi prefissati, partendo dalla propria esperienza. Non vi sono dichiarazioni di ordine generale, si narrano situazioni vissute e sperimentate.

I Gruppi di narrazione si attuano a livello territoriale, nelle scuole (classe, gruppo di classi, istituto), nelle associazioni, nelle parrocchie, ecc.

Nei Gruppi non vi sono conduttori o esperti, alcuni partecipanti si assumono la responsabilità del buon funzionamento:

- illustrano i principi della Metodologia Pedagogia dei Genitori
- garantiscono la continuità

- assicurano gli spazi e calendarizzano gli incontri
- sollecitano le presenze
- fanno in modo che ciascuno narri a turno senza esser interrotto e mentre uno parla tutti gli altri ascoltano
- raccolgono le narrazioni per eventuali pubblicazioni
- curano una relazione su quanto esposto nei gruppi, leggendola come continuità nella riunione successiva, testimonianza del valore educativo delle riflessioni dei partecipanti.

I componenti dei Gruppi narrano oralmente gli itinerari di crescita, in seguito:

- si invita chi ha narrato a scrivere quanto esposto
- le narrazioni vengono lette collettivamente e raccolte dai responsabili
- le riunioni proseguono su temi educativi scelti dai partecipanti: ognuno narra come li ha affrontati secondo la propria esperienza
- periodicamente il gruppo approfondisce le componenti teoriche della Metodologia
- a distanza di un certo periodo si aggiornano gli itinerari di crescita
- i partecipanti presentano pubblicamente le narrazioni nelle istituzioni in cui sono attivi i gruppi (scuole, associazioni, parrocchie, ecc.)
- gli itinerari raccolti vengono diffusi a livello più vasto, col consenso dei partecipanti, come testimonianza delle competenze educative della famiglia.

I Gruppi di narrazione permettono ai partecipanti di acquisire la consapevolezza delle competenze educative dei genitori e della necessità della loro valorizzazione. Le narrazioni hanno valore sociale: la loro pubblicazione e diffusione sono testimonianza di cittadinanza attiva, rendono visibile il capitale sociale costituito dall'educazione familiare e sono opportunità per la professionalizzazione degli esperti che si occupano di rapporti umani.

Le riunioni periodiche dei Gruppi di narrazione permettono la costruzione di reti territoriali di genitorialità collettiva e l'attuazione del patto intergenerazionale.

I gruppi, su questo territorio, sono composti da genitori, insegnanti ed operatori che si incontrano mensilmente e

raccontano la propria esperienza di relazione educativa.

Definiti anche "gruppi di narrazione", hanno l'obiettivo di valorizzare le capacità educative di ogni partecipante. I gruppi sono condotti dall'Educatore responsabile della Ludoteca e da un Consulente esterno Docente Universitario dott. Zucchi. All'interno del progetto pedagogia dei genitori è presente un gruppo di lavoro interistituzionale composto da operatori del Consorzio, NPI, Comune, Scuole e Genitori.

Progetto "con i nostri occhi"

"Con i nostri occhi: fondamenti scientifici"

Con i nostri occhi è uno strumento funzionale alla realizzazione del patto educativo scuola – famiglia utile alla definizione ottimale del percorso dell'integrazione degli allievi diversamente abili che, secondo la normativa, inizia con la diagnosi medica. La diagnosi è fondamentale dal punto di vista medicorabilitativo, ma non lo è in ambito educativo, dato che l'insegnamento di *Con i nostri occhi* interviene sugli elementi positivi. La persona è un'unità in cui tutto è connesso nell'interazione tra organi, funzioni e capacità. E' quanto indica l'ICF (International Classification of Functioning) approvato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2001, in cui si raccomanda di passare da un modello unicamente medico a un modello sociale basato sulla persona.

Nell'ambito di Pedagogia dei Genitori si propone di affiancare alla diagnosi, nel percorso ufficiale di integrazione, la presentazione del figlio *Con i nostri occhi*, un adempimento in sintonia con le indicazioni legislative che evidenziano la dignità pedagogica delle scelte della famiglia. La presentazione fornisce ai docenti, ai compagni, alle altre famiglie e agli esperti i mezzi per interagire con il minore con difficoltà.

La terminologia degli esperti è spesso di difficile comprensione. Le parole usate nelle diagnosi non sono situabili nella realtà quotidiana e rimandano a interventi tecnici. Spesso determinano rassegnazione o delega. I genitori spiegano i figli usando il linguaggio della quotidianità. Li presentano in termini evolutivi in un processo di crescita che vivono giorno per giorno. Alla diagnosi e al profilo proposto dai genitori si affianca la relazione osservativa

della scuola. Si integra in questo modo la rete tra le agenzie che contribuiscono alla crescita della personalità dell'allievo, ciascuna con le sue competenze e specificità. Pedagogia dei Genitori sostiene metodologicamente la presentazione dei genitori, base per il patto educativo nel quale le competenze della famiglia e degli insegnanti si alleano nell'interesse della persona.

E' strumento prezioso elaborato secondo le caratteristiche, le esigenze e gli interessi dei ragazzi. Possono contenere alcune foto e le seguenti informazioni:

CHI SONO?

LE COSE CHE MI PIACCIONO

LE COSE CHE TROVO DIFFICILI

MODI COI QUALI POSSO COMUNICARE

MODI COI QUALI PUOI AIUTARMI

QUELLO CHE DEVI CONOSCERE DI ME (il superamento delle difficoltà)

QUELLO CHE VOGLIO TU SAPPIA DI ME (il contributo alla crescita degli altri)

Lo schema proposto è utilizzato dai genitori delle sezioni delle scuole del Comune di Collegno. *Con i nostri occhi* è uno degli strumenti utili a favorire la continuità nel passaggio da un ordine e grado di scuola all'altro. Per gli alunni in situazione di handicap potrà affiancare la diagnosi funzionale.

Le strategie elaborate per le situazioni di disagio e di difficoltà diventano soluzioni applicabili per tutti. La presentazione dei figli da parte dei genitori, base per il patto educativo nel quale le competenze della famiglia e degli insegnanti si alleano nell'interesse della persona, è strumento prezioso, elaborato secondo le caratteristiche, le esigenze e gli interessi dei ragazzi. In primo piano il figlio alunno, con nome e cognome, la sua personalità e le sue capacità, poi le difficoltà e le strategie per superarle. I genitori presentano i figli con l'immediatezza e l'empatia che li contraddistinguono. Danno una visione a tutto tondo della loro soggettività, indicandone le caratteristiche, le preferenze, le relazioni all'interno della famiglia, le amicizie, le capacità che hanno sviluppato e le potenzialità, tutti elementi che solo uno stretto rapporto come quello tra genitore e figlio può rilevare. Non nascondono le difficoltà, ma non le enfatizzano e propongono la personalità dei figli nella sua complessità e nella sua evoluzione.

(Elaborazione dei pedagogisti Riziero Zucchi e Augusta Moletto)

SINTESI

Un riassunto di questi dieci anni di lavoro

Nato nel 2005 poi si è sviluppato sul territorio di 14 comuni del Consorzio dal 2006 in avanti. In alcuni comuni si sono sviluppati più gruppi (vedi scheda), ad esempio su Savigliano, in questi anni 10 gruppi coinvolgendo circa 200 300 genitori.

Un'esperienza significativa è stata quella di Saluzzo dove la proposta non si è sviluppata all'interno della scuola ma nel territorio cittadino e poi nella scuola superiore.

A Saluzzo è partita dall'oratorio cittadino che rappresentava 4 parrocchie. Nato perché alcuni genitori di ragazzi frequentanti l'oratorio si sono stupiti che i loro figli si parlavano e quindi alcuni genitori sono andati a spiegare al prete, che gestiva l'oratorio, la pedagogia dei genitori, e questo sacerdote ha dimostrato molto interesse.

Sono quindi partiti 4 gruppi dalla prima alla quinta superiore di genitori di adolescenti, anche quando i figli hanno superato il diploma hanno continuato.

Il gruppo che aveva i ragazzi adolescenti che faceva V alla fine dell'anno scolastico hanno fatto un confronto con i genitori sull'orientamento: prima i genitori si erano trovati e avevano scritto delle narrazioni, e poi le avevano lette nell'incontro con i ragazzi. Alla fine anche figli hanno scritto qualcosa e poi si sono incontrati. Un bello scambio al punto che alcuni ragazzi a casa hanno poi detto ai loro genitori: "ma perché a casa non ce le dici queste cose?". C'è materiale per un libro.

L'educatrice del consorzio ha coordinato tutti questi gruppi, ed essendo anche madre di tre figli, ha partecipato proprio volentieri.

L'esperienza di Saluzzo è stata un giro di boa, un giro di volta.

In questi anni di lavoro si sono pubblicati anche tre libri: il primo dei titoli è proprio "narrare i figli"; il secondo è "artigiani di vita" fatto a Fossano; il terzo "genitori e figli cercatori d'oro"

che è quello dell'oratorio di Saluzzo. Molti hanno ancora un bel ricordo di questa esperienza. 3 libri in 6 anni: tutte raccolte di narrazioni. Tutti i libri sono stati realizzati tramite finanziamenti che si sono avuti negli anni e anche sponsorizzazioni di privati, perché è importante la raccolta delle narrazioni e la loro diffusione, proprio perché sono una risorsa è un capitale sociale per tutta la comunità.

Alla fine dell'anno solitamente si fa sempre una grande festa una "cena del villaggio". Raccoglie anche tante altre persone, da 150 a 300 a seconda dei posti ed è proprio anche in questo momento che si diffondono le relazioni e quindi dopo il pasto il racconto dell'esperienza, quello che si è vissuto durante l'anno e delle cose che si sono fatte anche per chi non è mai venuto. Lo scorso anno a Polonghera dove non avevamo gruppi si è fatta lo stesso una cena e hanno partecipato 50 persone con il sindaco. E' stato anche lì un momento di comunità.

La cena del villaggio non è un gruppo di mutuo aiuto, a tavola si parla molto volentieri e quindi qui si passano le esperienze, si propone.

Si sono attivati gruppi di narrazione anche all'interno del carcere di Saluzzo: molto interessante proprio per la struttura è il contesto del carcere. Quello che si è fatto è stato molto importante proprio perché i partecipanti a questo gruppo si sono raccontati come figli e come genitori. Storie di tutto rispetto, e alcune anche molto dolorose. Si è sviluppata molta empatia, anche perché chi ha raccontato queste storie ha avuto un aiuto, un supporto dagli altri membri del gruppo e anche consigli.

Anche loro avevano qualcosa da insegnare ...

il gruppo era molto misto perché noi andavamo a volte 5-6, a volte 10 12.

Abbiamo partecipato anche ad alcune lezioni all'Università scienze della formazione di Savigliano. Sono nate anche due tesi di laurea su quest'esperienza, una delle quali sulla pedagogia dei genitori sul territorio.

C'è molto interesse nei giovani a sentire queste esperienze pratiche di vita vissuta. ci rende soddisfatti. Siamo andati anche all'Università di Torino.

APPROFONDIMENTI

Gli attori coinvolti e la comunicazione/condivisione tra docenti e tra docenti e genitori

Attore principale di questo progetto è il consorzio "Monviso solidale" che attraverso l'area famiglie e minori coordina e propone servizi per lo sviluppo della comunità (Centri famiglia, ludoteche, educative di strada, centri di aggregazione, doposcuola,...) diffusa in 28 comuni del consorzio. Il consorzio rappresenta comunque un territorio vivace e protagonista della realtà sociale: in primis la scuola, in particolare con Dirigenti sensibili affiancati da insegnanti disposti a mettersi in gioco; poi parrocchie, servizi del territorio e le associazioni di genitori e di volontariato: forte realtà partecipante.

Raccontare l'esperienza...

avvio, sviluppi, punti di svolta

Consorzio Monviso solidale

Tutto nasce nel 1998 dopo la legge 285, o Legge Turco, finanziato per 6 anni, quindi due trienni, con una serie di servizi per gli adolescenti. Grazie a questo sono nate tutta una serie di iniziative con i finanziamenti di queste leggi rispetto a questo target di popolazione, ma quei soldi sono poi finiti come dappertutto.

Un problema è che il Consorzio dopo con la serie di finanziamenti ha messo in piedi tutta una serie di servizi.

Però la logica con cui noi volevamo lavorare era che i servizi non finissero quando finiscono i soldi, ma che potessero andare avanti ovviamente con le gambe di altri soggetti istituzionali. Questa è stata a nostro parere la scommessa vinta.

Il Consorzio quindi ha portato avanti per circa 17 anni queste attività. A dire il vero c'è stata la partecipazione a molti bandi a livello europeo, ad esempio in partnership con la Francia,

che ci hanno permesso di portare avanti iniziative rivolte alle politiche per la famiglia per i bambini per i giovani.

Uno di questi è stato il centro famiglie di Savigliano che è nato da un precedente servizio di ludoteca aperto nel 2003,

La logica è stata quella di aprirlo a bambini e famiglie insieme. Questo ha permesso ai genitori che volevano di partecipare superando una serie di dubbi che noi avevamo già preventivato. Quindi la ludoteca che era solo servizio per "parcheggiare" i bambini si è aperta alle famiglie. Questo ha permesso di costruire una partecipazione forte dei genitori che a quel punto diventavano interlocutori così di lì in avanti hanno cominciato a lavorare con noi periodicamente, ad esempio nel costruire il sistema ludoteca, discutere insieme di regole, renderlo sempre più disponibile per la città.

Così nel giro di due anni è nata l'associazione di genitori "l'altalena", quindi un soggetto che interloquisce col Consorzio, con il Comune e con le scuole. Accanto a questo sono nate sul territorio anche altre associazioni, grazie anche al fatto che il Consorzio, nel frattempo, aveva avuto dei finanziamenti "INTERREG" per lavorare con le famiglie con lo scopo di implementare di aumentare le associazioni familiari.

Quindi una politica specifica del Consorzio nei vari anni. Nel 2009 si è aperto il Centro per le Famiglie di Saluzzo e nel 2010 quello di Fossano. Una scelta confermata poi nel 2004 da una legge regionale per le politiche della famiglia la legge regionale 1 del 2004 che all'articolo 42 prevedeva la nascita dei centri per le famiglie. Il finanziamento è stato di 25.000 euro per 3 anni.

Una delle particolarità stata che noi abbiamo voluto diventasse un servizio alle famiglie ma partecipato, ed altra scelta è stata quella di legare la ludoteca ai centri famiglie.

Di fatto sul territorio ci sono tutte e due i servizi, quindi in ogni centro famiglie con vicino la ludoteca ci sono delle iniziative rivolte ai genitori. Inoltre sono anche la sede di alcune associazioni familiari del nostro territorio che sono interessate a lavorare sulle politiche familiari.

Nel 2008 quando sono finiti i finanziamenti il Consorzio ha deciso alcune linee guida su cui lavorare per le politiche familiari, in particolare coinvolgendo i singoli comuni, che poi affidano al Consorzio la gestione dei servizi e garantiscono il 50 per cento del finanziamento. Il resto a carico del Consorzio.

A fine novembre 2010, viste le carenze dei finanziamenti per questi progetti, i Presidenti e i responsabili di 40-50 associazioni hanno chiesto di non chiudere questi servizi.

Le associazioni hanno messo a disposizione il loro tempo il loro impegno e la loro presenza. Hanno poi partecipato a dei bandi dei locali Centri Servizi del volontariato per avere finanziamenti e li hanno ottenuti.

Nel 2011 abbiamo anche avuto il finanziamento da un premio del Ministero delle politiche familiari, nel 2013 ancora finanziamenti dal COTRA.

La forza è stata comunque di voler presidiare ancora questi servizi nonostante la riduzione drastica dei finanziamenti.

Esperienza di Matteo, Insegnante - Matteo ha fatto il tirocinio è la tesi su questa esperienza

Ho conosciuto questa metodologia in oratorio. Ho scelto di fare il maestro e adesso sono iscritto a scienze della formazione primaria e la mia esperienza è quella di far passare il più possibile questa proposta dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria.

La mia idea era quella di coinvolgere tutti ma non tanto per non lasciare libertà ma più che altro per formalizzare questa esperienza, quindi all'inizio dell'anno si è presentato il percorso scolastico, compresa la pedagogia dei genitori, che faranno le due classi che segue: i genitori sono stati invitati caldamente a partecipare.

La prima volta sono arrivati 28 genitori: la difficoltà è poter comunicare, raccontare quest'esperienza a chi è digiuno di queste cose. A volte durante il percorso rimetti in gioco le motivazioni per cui fai questo, perché molti non riescono a capire inizialmente.

Proprio perché non è una ricetta pronta ma un percorso che si evolve...

Anche gli insegnanti a volte ci vogliono un po' di incontri per capire bene il senso, perché è un processo culturale, una cosa lunga.

Ho anche capito che non è un percorso per tutti e quindi devo togliermelo dalla testa, comunque ci sta che qualcuno non torni perché non fa per lui.

Un'altra cosa che ho notato è l'umanizzazione dei docenti alla prima narrazione, anche se a volte stupisce che pure le maestre possono avere delle narrazioni...

Da lì era emersa una maestra completamente diversa da quello che uno pensava.

Tanti genitori, con amarezza, hanno fatto la considerazione che non avevano mai parlato così dei propri figli, quindi una scoperta e un coinvolgendo dei partner.

Quindi anche molti rimandi come coppia.

Non abbiamo fatto la cena del villaggio, abbiamo fatto una mega pizza del gruppo.

Il clima che si è creato era incredibilmente profondo, un bel momento.

Una maestra

A Savigliano ho cominciato tre gruppi di narrazione. L'altra sera qualcuno diceva "dureranno ancora questi gruppi dopo la fine della scuola?".

Oggi nella scuola, purtroppo, c'è un rapporto molto formale, si dimentica l'aspetto della comunicazione più profonda anche con i genitori. C'è bisogno di più informalità.

Questo favorisce anche la lotta alla dispersione scolastica.

Esperienza di Anna, mamma

Esperienza di una mamma che grazie anche a una dirigente illuminata ha partecipato, all'inizio forse con un momento di preoccupazione, ma poi molto molto attivamente. Lo fatto all'inizio per la figlia con disabilità ma è servito molto a me. Far tutto questo mi ha pagato molto di più del impegno che ci ho messo, e mi ha fatto venire la voglia di riscattarmi su tante cose, di far sentire la mia voce.

Potrebbe essere una materia che si insegna a tutti.

Mia figlia è stata la prima ad essere inserita nella scuola elementare col progetto "con i nostri occhi". Per 5 anni è stato portato avanti molto validamente, La sua esperienza a scuola per questi anni è sempre stata valorizzata, ma anche noi genitori siamo stati valorizzati; addirittura venivano chiamati per dare dei consigli. Siamo stati molto ascoltati e le elementari sono state una bellissima esperienza. Senti proprio che il genitore non è lasciato solo sia dalla scuola sia dalla neuropsichiatria. Anche se all'inizio può essere difficile parlare dei propri figli: "cosa dico, cosa posso fare, come posso intervenire, cosa gliene frega all'altro se io di notte non dormo..."

Adesso quest'esperienza la propongo in altre scuole e a volte vedo l'entusiasmo da parte di alcuni dirigenti che la propongono anche nelle loro realtà, anche se poi, come ad esempio Saluzzo, la neuropsichiatria ha stroncato un po' l'entusiasmo per questo progetto.

Manca ancora il passaggio con la scuola media che è ancora un po' difficile. Forse c'è ancora qualche "tarlo" nella testa.

L'esperienza nelle superiori ti fa pensare di essere preso un po' in giro, o di essere trattata con superficialità e poi quindi c'è bisogno di chiarire queste situazioni, perché a volte pensano che diciamo cose che non sono reali. Le scuole superiori sono ancora un po' impreparate, anzi molto impreparate all'accoglienza di questi ragazzi.

Forse con l'istituzione degli istituti comprensivi le cose andranno meglio, attualmente si fa ancora un po' fatica.

Molte volte, comunque, il figlio percepisce un cambiamento che avviene in te.

In un gruppo di narrazione, confrontandoci sui figli e portando la mia esperienza di avere una figlia diversamente abile, si è creato un clima che ha coinvolto anche gli altri adulti e così mia figlia ha potuto frequentare la casa di altri ragazzi anche se con qualche mia preoccupazione, ma comunque con grande soddisfazione.

Noi mamme ci diamo molto da fare, specialmente queste situazioni.

E questo gruppo sta ancora andando avanti. Adesso noi mamme ci sentiamo molto unite e ci aiutiamo molto con dei legami forti di condivisione ma anche di aiuto

Ora che mia figlia è alle medie, e non avendo più un rapporto come con le maestre, ci sono i compagni che mi aggiornano su quello che mia figlia fa in classe: telefonano o mi mandano i messaggi su WhatsApp...

Ma cosa ci fa la pedagogia dei genitori in questo contesto

Esiste un humus di genitori che sono già abituati a partecipare alla vita sociale. In particolare è da segnalare la presenza di associazioni che si occupano di disabilità e anche di famiglie affidatarie,

Altre associazioni di genitori sono nate con l'intenzione di portare avanti tematiche educative e quindi legate alla scuola dal 2005 in poi.

Si è quindi portato avanti il discorso pedagogia dei genitori perché coerente con le politiche dello sviluppo di comunità delle famiglie con un suo spazio specifico.

Quest'esperienza è partita nel 2005 dalla collaborazione della ludoteca con il secondo circolo di Savigliano.

All'inizio è nato per i genitori che avevano dei ragazzi con disabilità e poi si è ampliato a tanti.

Quest'esperienza si è diffusa oltre Savigliano grazie al passaparola tra genitori e insegnanti.

Si è diffusa particolarmente attraverso il progetto "con i nostri occhi".

Il Consorzio in questo caso è il coordinatore di quest'esperienza. Nel 2009 si sono firmati due protocolli d'intesa che in qualche modo riconoscevano il valore del metodo della narrazione in questo contesto. Il protocollo è stato firmato dal Consorzio, dal servizio di neuropsichiatria, da alcune associazioni e dalle scuole.

In particolare, per il servizio sulla disabilità, con il coinvolgimento della scuola primaria ma anche quella secondaria e riconoscendo questo valore anche per l'interazione particolare per sviluppare alleanza educativa coinvolgendo i cittadini. L'altro protocollo riguarda il progetto con i nostri occhi (vedi scheda a parte) per sviluppare anche un'integrazione istituzionale.

La rappresentazione dei propri figli con il metodo della pedagogia dei genitori è anche facilmente utilizzabile.

Per noi è stato un passo avanti di grande significatività perché vuole mettere sullo stesso piano esperienze di genitorialità a confronto con la diversabilità, che viene portata avanti dalle istituzioni con un grosso riconoscimento. Questo esperimento è stato portato avanti per tre anni ed è stato riconosciuto.

La pedagogia dei genitori, attraverso "con i nostri occhi", può essere inserito nella I.C.F. per non considerare soltanto l'aspetto sanitario nella documentazione relativa: considerare quindi anche il contesto.

Il progetto "con i nostri occhi" è stato addirittura fatto in un'intera classe grazie alla disponibilità degli insegnanti e dei genitori della stessa classe. La narrazione del proprio figlio viene anche considerata documentazione della scuola specie nei passaggi tra i vari livelli. C'è da dire che anche qui non tutti hanno sviluppato questo progetto, in alcune scuole i gruppi di narrazione hanno "segnato il passo".

E molto interessante mettere sullo stesso piano questa attività con la relazione dei tecnici. Così i progetti diventano parte integrante di tutta la personalità dei ragazzi. Entra quindi nella documentazione ufficiale.

Il rischio però è ancora il divario tra quanto dichiarato, tra quanto riconosciuto e quanto finisce per essere praticato.

Una diagnosi funzionale con uno spazio aperto che riguarda di più il contesto di vita del minore, questo è il terreno su cui migliorarci.

Obiettivo è che con i nostri occhi per rientri nel protocollo della Sanità, con la sua indispensabile autonomia perché questo è un valore. Bisogna sempre essere attenti a non far prevalere la relazione sanitaria.

Si passa dal concetto di cittadino e assistito dai servizi al cittadino protagonista della propria vita.

I risultati

Segnali di cambiamento percepiti dai protagonisti dell'esperienza, elementi per comprendere i risultati

Tutto questo che cosa ha portato nelle scuole e nella comunità?

Molte volte porta nella misura in cui l'insegnante è disponibile a mettersi in gioco.

L'esperienza di Saluzzo è stata importante per la dirigente scolastica che avendo avuto un'esperienza già nella scuola primaria ha sicuramente portato una sensibilità maggiore, oltre che è una formazione di un certo tipo. Si nota proprio la differenza con la scuola media e in particolare con la scuola superiore dov'è forse è mancata una formazione rivolta all'altro, perché tutto parte dal proprio sapere che deve venire trasmesso. C'è difficoltà anche solo nel esplorarsi...

Interessante è proprio questo incontro tra genitori e insegnanti che parlano anche come genitori ma anche dei ragazzi che incontrano, quindi certe situazioni che vivono come educatori.

A volte ci si trova di fronte proprio all'umanizzazione degli insegnanti parlando dei propri figli, sia da parte degli insegnanti sia da parte dei genitori. Ci si guarda con occhi diversi perché è un terreno dove ci si può incontrare. A volte alcuni genitori capiscono alcune cose sugli insegnanti che i figli non avevano capito. Mettersi in gioco a tutti i livelli.

Noi insegnanti sentendo i genitori impariamo tantissimo dei ragazzi, e la contaminazione è quella che coinvolge.

Nell'ultima presentazione di ottobre sono arrivati tantissimi genitori.

Fondamentale è sempre la motivazione e il coinvolgimento del dirigente.

Non c'è un conduttore definito ma tutti sono coinvolti alla pari.

C'è solo bisogno di qualcuno che ogni tanto ricordi le regole.

interessante vedere a volte i ragazzi curiosi di quello che stanno facendo i loro genitori nei vari gruppi, nota delle cose che sono diverse e quindi impari sempre

Si scopre anche un modo diverso di comunicare, e poi ogni tanto come genitore ti interroghi anche proprio perché la narrazione mette in luce le cose positive, infatti c'è stupore le prime volte perché devi parlare solo di cose belle.

Quindi diventa reciproco il vedere le cose positive nel genitore con il figlio perché, a volte, si è abituati soltanto a dare ordini: "fai questo fai quello" e, dall'altra parte, e ogni tanto hai proprio bisogno di qualcuno che ti ascolti!

Oggi siamo nell'epoca della comunicazione rapida e sintetica. L'epoca dei video che ti separano dalle emozioni.

E' mancata la comunicazione profonda, personale; e, ascoltando, colgo delle cose tue che mi fanno mettere in un'ottica diversa: guardarti, conoscerti.

Per l'insegnante è molto positivo, perché tu vedi attraverso gli altri genitori caratteristiche dei ragazzi che possono anche essere caratteristiche dei tuoi figli e quindi impari molto, trovi le chiavi di lettura, vedi le difficoltà, le sofferenze ma anche le cose positive.

Una sintonia senza che ci sia commento, il silenzio. Un ascolto silenzioso e partecipe.

Nel disorientamento della modernità (veloce) ci possono essere solo più due opzioni, due emozioni: la rabbia e l'estrema felicità.

Le sfumature delle altre emozioni sono andate perse.

Ma non si vuole dare la colpa ai genitori, stiamo vivendo una rivoluzione della comunicazione!

Proponiamo la pedagogia della lentezza!

Tu puoi raccontare e nessuno ti interrompe, non devi essere interrotto.

La prima volta ci sono tanti che piangono per la commozione di trovare un modo normale e naturale di esprimersi. La seconda volta non ci sono più lacrime, c'è amicizia.

Si crea proprio una rete, un intreccio.

Questa pratica permette di mantenere le persone attive nella partecipazione anche fuori dal loro ruolo. Crea nuove connessioni e questo meccanismo si diffonde a catena.

La pedagogia dei genitori non può andare avanti sul volontariato, sul "vogliamo bene".

Ha dei fondamenti scientifici, ha bisogno di protocolli. Ha bisogno di un cambiamento profondo dei tecnici: la comunità del villaggio non c'è più e i tecnici sono fondamentali, una nuova figura della comunità, magari più umani.

Difficoltà incontrate e strategie per affrontarle

A volte ti trovi gli psicologi del Territorio che non conoscono questi progetti. E' un po' strano ti dispiace un po', ma non devi aver paura di ripartire continuamente.

E' importantissimo fare dei corsi di aggiornamento perché non si può mandare allo sbaraglio genitori e a volte anche quel dirigente più illuminato. Ogni tanto c'è da puntare i piedi, per questo, quando si attiva un percorso di pedagogia dei genitori, è importante la presentazione al Collegio Docenti e una relativa formazione.

Nelle superiori è più difficile, forse perché manca una programmazione settimanale cioè meno tempo passato insieme per una programmazione comune, e poi c'è poca possibilità

di fare percorsi individualizzati; forse perché è una grossa difficoltà andare oltre l'orario. Triste certo, ma non vale per tutti i docenti, è sicuro.

A volte per fare formazione deve andare "con il cappello in mano".

A volte ti trovi che le informazioni sulle ICF sono poco preparate, addirittura anche sulla qualità delle formazioni proposte ci sono dei dubbi: tante ore di esposizione ma poca prassi.

Punti di forza e di debolezza per un bilancio complessivo dell'esperienza compresa la sua condivisione

Punti di forza

- Interessante esperienza **territoriale**.
- Una filosofia che considera non solo servizi di "presa in carico" ma lo sviluppo di azioni vicine ai contesti di vita delle persone, migliorare la "qualità di vita".
- Favorisce l'alleanza educativa tra i vari soggetti non solo istituzionali.
- Il consorzio è lo stimolatore...

Punti di debolezza

- Difficoltà di continuità nel passaggio tra i vari livelli di scuola
- Difficoltà nel portare avanti nella I.C.F. ... il riconoscimento di "con i nostri occhi"
- L'auto-referenzializzazione dell'esperto che condiziona ...

E' importante attivare quindi una politica che tenga conto della de-istituzionalizzazione, della de-assistenzializzazione e de-medicalizzazione, che vuol dire il sapere dei genitori da una parte e il sapere degli esperti dall'altra, complementari, ma con la stessa dignità. Questa è la direzione in cui stiamo andando ed è anche un valore per un cittadino che non deve necessariamente passare attraverso la cessione dei diritti ma in quanto cittadino come autore di sapere.

Il DGR 29 luglio 2013 prevede la presenza di "con i nostri occhi", quindi coscientizzazione da parte dei cittadini ma anche formazione per gli operatori.

Si sta passando dalla ICD, che era la classificazione internazionale della diagnosi, al funzionamento che riguarda attività e la partecipazione che non è conosciuta dagli esperti. La narrazione dei figli può essere classificata secondo i codici ICF.

L'esperto e la persona devono guardarsi negli occhi, voci del mondo della vita e voce del mondo della medicina; già se ne parla del 1987.

Il discorso dell'empatia: riconoscere l'importanza di "con i nostri occhi" come elemento attivo da parte dei genitori per assumere insieme la responsabilità del progetto individuale a favore dei ragazzi.

Preoccupazione: "con i nostri occhi" è una scelta libera dei genitori. E' necessario informare di più la neuropsichiatria perché le leggi ci sono (vedi DGR regionale).

CONCLUSIONI

Mettersi tutti in gioco con le proprie professionalità e le proprie conoscenze. Credere che le persone possono contribuire al proprio sviluppo.

Le ricadute, anche in ambito scolastico, sono molto importanti.

"Che bello quando all'inizio della prima elementare gli insegnanti chiedono ai genitori: aiutateci, aiutiamoci insieme a lavorare per i nostri figli, questi nostri ragazzi".

E' importante considerare anche il tempo, un tempo lungo, così partono sinergie che non vedono più i grandi ostacoli. Questo dovrebbe succedere anche con la neuropsichiatria.

Dietro a questo c'è un diritto, ma anche un dovere, da parte della scuola che non è un vogliamoci bene ma perché è scientificamente corretto e documentato.

Quello che è importante è fare delle formazioni sia per gli insegnanti ma anche di coscientizzazione dei genitori. Non ci deve essere una contrapposizione anche perché siamo convinti che questo è il futuro.

Mettere i vari saperi sullo stesso piano anche se questo richiede una grande apertura mentale. La pedagogia dei genitori è un fare concreto, un'esperienza specifica. Questo è il valore

aggiunto: un'esperienza reale in cui tutti hanno da raccontare. Sentire gli altri è anche arricchirsi professionalmente.

Nei primi anni si è fatta proprio molta formazione, sia di operatori sia di insegnanti. C'è anche bisogno, specie all'inizio, di persone che ci credono molto .

Il problema della scuola oggi non sono i Bes, i DSA o anche le LIM o il tablet.

Il problema grosso è il conflitto latente tra gli adulti di riferimento.

L'educazione è l'elemento che tutti hanno in comune, occorre però che gli esperti, i decisori lo sappiano. Per questo non può essere portato avanti solo dal volontariato ma dalla politica, a tutti i livelli.

C'è necessità di questa convinzione.

Anche la scuola deve decidere.

Chi si sente di farlo è un altro discorso.

Pensiamo che a tutti interessa stare bene a scuola, principalmente agli insegnanti ma anche i genitori.

Bisogna trovare il meccanismo per cui tutti possiamo star meglio a scuola. Un meccanismo istituzionale.

La pedagogia dei genitori è politica a tutti i livelli. La pedagogia dei genitori è una forma di democrazia di base in cui tutti sanno. Però è importante che i vertici sappiano...

Contribuisce a dare un senso nuovo in questi anni dove la scuola è stata martoriata, denigrata.

Monviso solidale è stato il seme, è stato coordinatore alimentatore.

Bisogna però creare situazioni in cui qualcuno raccolga il testimone...

Si ringraziano vivamente tutti i partecipanti all'incontro , che è stato molto interessante e dove si percepisce lo spirito di accoglienza di una comunità territoriale viva.